

L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio
Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj
a cura di Andrea Franco e Oleg Rummyantsev

L'Ucraina nell'attuale transizione geopolitica mondiale

Tra espansione euroatlantica e ritorno della politica di potenza

Giorgio Cella

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

Abstract In the current phase of global geopolitical transition, Ukraine finds itself – now more than ever – dependent on the macro-dimension dynamics, on the global dynamics and on the fast-changing balance of power of the international chessboard. A less cohesive Euro-Atlantic front, the return of a classic *Machtspolitik* of both regional and international powers – such as Russia, Turkey and China – and the return of sovereignist approaches in various central-western states, stand out on the future of the Slavic country, augmenting risks and uncertainties. A country placed on the sound binary of a democratic path and going towards an approximation to the European Union, although marked by internal crises, risks for its state-territorial cohesion, and continuous hardships in the implementation of the age-old structural reforms so badly needed. The only certainty left, in this delicate phase of the international system transition and (the relative) weakening of the unipolar western-led order – seems, however, the continuation of the process of integration into the Euro-Atlantic structures.

Keywords Ukraine. Ukrainian crisis. Geopolitics. Russian Federation. NATO. Eastern Flank.



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-10-28 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/003

49

Una delle personalità più significative della Guerra Fredda, nonché suo precipuo protagonista, nella sua ultima opera, *L'Ordine Mondiale* (Kissinger 2017), lumeggia le mutazioni del sistema internazionale lungo il corso degli ultimi due secoli, giungendo a considerare candidamente come, riguardo a quella così tanto discussa e da molti aprioristicamente osteggiata formula di 'ordine internazionale', non esista più una visione comune riguardo la sua reale struttura e sostanza, e come, inoltre, non vi sia condivisione su ciò che con tale famosa (o famigerata) formula debba oggi intendersi. In effetti, sulla scia delle considerazioni di Henry Kissinger, è possibile constatare come nei due primi decenni del XXI secolo, si sia assistito a un (relativamente) lento ma graduale cambiamento del sistema internazionale: un mutamento che è equivalso - oltre al passaggio dal momento unipolare americano a un sostanziale multilateralismo - all'inizio di una nuova fase che non può ch'esser definita di 'transizione', su scala europea come su scala globale. Una nuova fase marcata dunque da una visibile trasformazione, per non dire - senza forzature - di profonda incertezza.

Un nuovo processo di transizione globale - come da sempre occorso a quel grande 'leviatano' che è il sistema internazionale, con le sue molteplici fasi di stabilità, di alternate fasi di unilateralismi e multilateralismi, di nuove alleanze e allineamenti nonché di (più o meno) graduali transizioni - che ha già inciso i suoi segni su due aspetti primari delle relazioni internazionali. Per un verso, questa metamorfosi è invero equivalsa a un'erosione ulteriore della cogenza del diritto internazionale negli affari globali; per l'altro, ha permesso il ritorno - indebolendo a un tempo i sistemi di sicurezza collettivi esistenti - di una tradizionale «politica di potenza».

Queste nuove tendenze nell'ordine globale sono state ulteriormente rafforzate dal nuovo vento populista/sovranista che - in varie aree in Europa, ad esempio col caso Brexit in Gran Bretagna e negli Stati Uniti con il nuovo corso a tinte isolazioniste (niente di nuovo all'interno del corso storico delle presidenze e rispettive politiche estere a stelle e strisce) e nazionaliste dell'amministrazione Trump - ha cominciato a soffiare impetuoso sulla scena politica in Europa e anche oltre i confini del Vecchio Continente. Un processo nuovo, non espandibile in questa sede, ma che non può esser tralasciato quando si vuole analizzare la situazione corrente, e futura, della crisi ucraina - un analogo ragionamento sarebbe certamente declinabile per l'Europa centro-orientale *tout court* - oggetto d'esame della presente relazione. Una nuova ondata populista e sovranista, prodotto di taluni eccessi legati ai processi di globalizzazione non solo economico-finanziari ma di matrice altresì socio-politica, antropologica, etico-valoriale: una reazione di cospicue fasce popolari contro quelle che sono state percepite come ingerenze interne di organismi sovranazionali, come Unione Europea *in primis* e Nazioni Unite, in questio-

ni ritenute dall'opinione pubblica - e dalle formazioni politiche che, in un'ottica neo-westfaliana, si sono erette a difesa di questo sentimento - come materie esclusive e pertinenti alla sola sovranità nazionale.

Queste formazioni politiche, seppur non rinnegando drasticamente i presupposti fondanti delle democrazie occidentali, hanno talvolta guardato con una certa simpatia a realtà statuali o a nazioni tendenti all'autoritarismo o a quella che viene definita «democrazia guidata» come nel caso della Russia di Vladimir Putin o, talvolta, sebbene meno sovente, financo all'autoritaria Repubblica Popolare Cinese di Xi Jinping. L'insieme di queste tendenze hanno altresì portato a un qualche indebolimento del collante euroatlantico, spina dorsale di quell'architettura internazionale figlia della vittoria del fronte euro-americano nella decennale contrapposizione geopolitica, diplomatica, economica e militare tra Occidente e Unione Sovietica nota come Guerra Fredda. Ciò è avvenuto principalmente tramite la nuova assertività russa in quello che Mosca vede ancora come il suo estero vicino (*blizhnoe zarubezhe*) post-sovietico, come reazione a quel (seppur legittimo) *eastward enlargement* senza apparente fine delle strutture euroatlantiche, visto dal Cremlino come inaccettabile provocazione alle porte dei suoi (da sempre) delicati confini occidentali.

Questa rinata assertività russa in politica estera non si limita tuttavia a quella vasta area che è ancora percepita, dalle parti del Cremlino, come il loro sopra citato estero vicino, basti guardare infatti alla presenza russa in Medioriente e Nord Africa, a partire dall'intervento in Siria, presenza attuata da un lato anche tramite il tattico (e temporaneo) supporto diplomatico dell'altra grande potenza mondiale, la Repubblica Popolare Cinese. Nelle nuove dinamiche internazionali sinora delineate, l'Ucraina, si è confermata nuovamente come un punto critico e dirimente delle dinamiche storico-geopolitiche europee ed euroatlantiche. Conviene infatti ricordare a questo punto come l'Ucraina e le sue turbolenze geopolitiche e, per estensione, la periferia europea centro-orientale *tout court*, abbia costituito un punto di crisi centrale per il cambio nel sistema globale qui discusso, con conseguenze geopolitiche irradiate su scala non solo europea ma altresì globale. E non si tratta di un'esagerazione. È difatti da quella che Andrew Wilson ha iconicamente definito «the unexpected nation» (Wilson 2015), e dal divenire della sua complessa e annosa conflittualità con Mosca, riesplora nel 2014, che scaturirono due dirimenti traiettorie geopolitiche che hanno forgiato la grande transizione dell'ordine europeo e globale attuale. La prima riguarda il rapporto di complessiva contrapposizione dell'Europa e degli Stati Uniti con la Federazione Russa, mediante il regime sanzionatorio a quest'ultima imposto e i vari tentativi - di scarso successo - di isolare Mosca sul piano diplomatico; intenzione risultata velleitaria in un mondo così vicendevolmente interconnesso e globalizzato. La seconda, dalle conseguenze di ancor più ampia magnitu-

do, nonché conseguenza diretta della prima, riguarda la costruzione di quell'allineamento geopolitico saldatosi tra Mosca e Pechino, nel tentativo di svincolarsi dalla stretta economico-diplomatica euroamericana, scattata a seguito della decisione russa di anettere la Crimea all'indomani della rivoluzione dell'*Euromajdan* sul finire degli inizi del 2014. Come nel gioco del domino, tali convulsioni del sistema sono state seguite da altrettante conseguenze, non meno rilevanti, anch'esse plausibili portatrici di segni profondi negli affari internazionali, specie nel contesto transatlantico.

La disputa ucraina ha difatti messo i rapporti euroatlantici e soprattutto l'azione estera dell'Unione Europea sotto grande pressione, mettendone di nuovo a nudo le intrinseche fragilità e la sua cronica mancanza di una qualche visione geopolitica d'insieme, risultando un attore sempre più lontano dal costituirsi in un soggetto politico unitario di rilievo sullo scacchiere internazionale. La crisi fece invece emergere in modo palese la mancanza di una visione politica unitaria europea non solo sul piano della coesione di fronte alla gestione delle crisi esplose nelle sue periferie orientali, ma evidenziò le diverse sensibilità dei vari paesi d'Europa nel comportamento da tenere con Mosca. Una crisi euroatlantica in cui la NATO - nonostante l'autorevole analista statunitense George Friedman l'abbia già data per morta¹ - ha comunque mostrato una certa solidità, suggellata dal recente, significativo accesso della Repubblica della Macedonia del Nord² (Armonite 2019) nell'Alleanza. Una solidità che potrebbe tuttavia essere messa a dura prova in futuro tramite quella tendenza, riemersa con l'amministrazione Trump, alla costituzione di coalizioni *ad hoc*, le *coalitions of the willings*, già viste all'epoca della guerra in Iraq del 2003, come quelle che potrebbero forgiarsi per un eventuale, ipotetico attacco all'Iran, a questo riguardo è indicativa la costituzione *in fieri* di una 'nuova NATO' in salsa mediorientale³. Oltre a nuove forme di alleanze integrate sul piano politico-militare e a potenziali nuove *coalitions*, la grande fase di transizione degli equilibri odierni - specie per l'Ucraina e, in uno sguardo più ampio, per l'intera *ex cursus* storico e di trasformazione geopolitica, plasmato nei quasi trent'anni di ordine post-Guerra Fredda. Una delle principa-

¹ Fabbri, Dario (2019). «La Nato è morta, viva i Five Eyes». *Limes*, 4.

² Armonite, Austrine (2019). «The Republic of North Macedonia: Political Change, Nato Accession and Economic Transition». URL <https://www.nato-pa.int/document/2019-republic-north-macedonia-esctd-draft-report-armonite-081-esctd-19-e> (2019-11-25).

³ Bayourny, Yara et al. «Trump Seeks to Revive 'Arab Nato' to Confront Iran». *Reuters*, 27 luglio 2018. URL <https://www.reuters.com/article/us-usa-gulf-alliance/trump-seeks-to-revive-arab-nato-to-confront-iran-idUSKBN1KH2IK> (2019-11-24).

li questioni che il periodo storico corrente – seppur già modificatosi da un unipolarismo *de facto* americano a un multilateralismo *de facto* nel quale, agli Stati Uniti ancora formalmente prima superpotenza, si affiancano i nuovi colossi asiatici, Cina *in primis*, sulla cui scia si accodano Russia e India – fu indubbiamente quel macro-processo di allargamento delle strutture euroatlantiche verso est. Un'espansione rafforzata con la già menzionata recente inclusione nell'Alleanza della Repubblica della Macedonia del Nord. Questa spinta, sebbene coronata dalla recente inclusione di Skopje, sembra essere per il momento in una fase di *stand by*, per via della rinvigorita proiezione estera russa e, più in generale, eurasiatica, se si pensa anche alla presenza della SCO (*Shanghai Cooperation Organization*) e al suo crescente peso nelle sterminate lande dell'Hearthland.

È con le istanze emergenti da tale complesso e mutevole contesto internazionale che l'Ucraina del neoeletto presidente Zelensky dovrà porsi a confronto. Con un'Europa frammentata nella sua unità e nel suo tessuto politico-securitario, e con tendenze centrifughe rispetto ai tradizionali organismi politico-militari euroatlantici – si veda in merito il controverso *Trattato cooperazione franco-tedesco di Aquisgrana*⁴ firmato nel gennaio 2019 da Merkel e Macron, il quale, seppur firmato nella simbolicamente importante capitale carolingia, non sembra aver rilanciato una qualche visione unitaria d'Europa, né sembra aver arginato i risorgenti nazionalismi – è prevedibile per Kiev, oltre al proseguimento di un cammino verso l'agognata integrazione europea, un allacciamento sempre più solido, sul piano della sicurezza, alla NATO e agli Stati Uniti dell'amministrazione Trump.

Sin dall'esplosione della crisi nel 2014 infatti, vale la pena ricordarlo – nonostante le reiterate accuse verso Trump provenienti da parti dell'establishment politico e mediatico riguardo qualche tipo di collusione con la Russia di Putin – l'attuale amministrazione ha in realtà sostenuto e finanziato massicciamente gli ucraini,⁵ non più esclusivamente con *non-lethal military assistance*, bensì, a differenza della precedente amministrazione Obama, anche attraverso trasferimenti di *lethal aid* alle forze armate di Kiev. La prima *tranche* di armamenti fu invero consegnata all'esercito ucraino nel 2017, con l'invio dei missili anticarro di terza generazione *Javelin*,⁶ mentre è recente

⁴ «Aquisgrana, 56 anni dopo Macron e Merkel rinnovano l'amicizia Francia-Germania». *Il Sole 24 Ore*, 22 gennaio 2019.

⁵ Brown, Daniel. «This is the Javelin Anti-tank Missile System that the Us Just Sent to Ukraine». *Business Insider*, 30 aprile 2018. URL <https://www.businessinsider.com/this-is-the-antitank-missile-that-the-us-sending-ukraine-2017-8?IR=T> (2019-11-24).

⁶ È interessante notare come ad oggi, questi moderni missili anticarro non siano ancora stati utilizzati ma, a detta dell'ex presidente Poroshenko, abbiano già avuto un notevole impatto di deterrenza nei confronti della guerriglia filorussa operante nel Donbas.

la notizia relativa a nuove consegne di materiale bellico al nuovo governo ucraino per un valore di 250 milioni di dollari.⁷ Con quest'ultima consegna di armamenti, il sostegno di Washington a Kiev ha raggiunto complessivamente, dal 2014, la somma totale di 1,5 miliardi di dollari. Tali dinamiche e dati indicano due questioni, due tendenze di fondo che plausibilmente continueranno per il futuro prossimo, sia per quanto concerne l'azione estera statunitense, sia per quel che riguarda quella ucraina.

Per Washington, appare chiaro come quantomeno nei confronti dell'Ucraina e dell'*Eastern Flank* - mentre emergono a un tempo segnali molteplici di cooperazione russo-americana su altri fronti, dall'Afghanistan, alla Siria sino alla Korea del Nord - stia prevalendo una linea di palese continuità con le tradizionali *policies* di *pilsudskiana* memoria vertenti su un classico *containment* in chiave anti-russa.

In questa dinamica, appare per giunta emergere - lo ripetiamo, quantomeno nei confronti del fronte orientale della NATO - la preminenza della volontà espressa dagli apparati (o *deepstate*) statunitensi a scapito di quell'*appeasement* con Mosca ricercato sin dalla campagna elettorale del 2016 da Donald Trump. Per l'Ucraina invece, è altrettanto plausibile pensare a una saldatura sempre maggiore - difficile, in quel di Kiev, scorgere alternative realistiche - con il fronte atlantico: sia nel senso di una rafforzata *partnership* strategica con gli altri Stati confinanti un tempo sotto il giogo sovietico, come ad esempio Polonia e Romania e, come accennato sopra, nel senso di un rafforzato rapporto bilaterale con Washington.

Per quanto concerne gli orientamenti russi invece, ragionando sempre in termini di plausibilità, nonostante l'annuncio di iniziative ostili come il rilascio dei passaporti russi ai cittadini dell'area,⁸ è possibile pensare a qualche tipo di futura apertura o sistemazione a carattere federale del Donbass - anche con l'eventuale dispiegamento sul confine russo di forze di *peacekeeping* delle Nazioni Unite⁹ - ben inteso, con forti garanzie a difesa dell'identità russa nell'area e con qualche forma di autonomia speciale - all'interno delle strutture statuali ucraine, anche e soprattutto alla luce della fragilità della situa-

Si veda URL <https://www.unian.info/war/10414164-poroshenko-ukraine-s-army-hasn-t-used-javelins-in-combat-yet.html> (2019-11-24).

7 Shinkman, Paul D. «U.S. to Send \$250 Million in Lethal Aid to Ukraine». *US News*, 18 giugno 2019. URL <https://www.usnews.com/news/world-report/articles/2019-06-18/us-to-send-250-million-in-lethal-aid-to-ukraine> (2019-11-24).

8 Korsunskaya, Darya; Polityuk, Pavel. «Russia Offers Passports to East Ukraine, President-elect Decries 'aggressor State'». *Reuters*, 24 aprile 2019.

9 «Poroshenko Wants UN To Move Ahead With Peacekeeping Mission In Eastern Ukraine». *RFE/RL*, 20 febbraio 2019. URL <https://www.rferl.org/a/poroshenko-wants-un-to-move-ahead-with-peacekeeping-mission-in-eastern-ukraine/29781516.html> (2019-11-24).

zione economica in Russia, che rendono piuttosto improbabile un'eventuale integrazione dell'area in questione nella compagine statale russa. Per quanto riguarda invece i destini della penisola crimeana, non appare a oggi plausibile un destino alternativo a quello interno alla cornice federativa russa.

Il futuro dell'Ucraina dipenderà in ultima istanza, come cronicamente occorso nei secoli della travagliata storia del Paese slavo, da una combinazione di elementi interni nazionali e, ancor di più in questo periodo storico, da cause ed elementi esogeni sovranazionali. Sullo sfondo della crisi ucraina infatti, con la sua situazione di costante instabilità prodotta dallo strisciante conflitto a (relativa) bassa intensità che prosegue nelle zone sud-orientali del Paese, si staglia un'instabilità ancora più grande, che la racchiude e che ne influenzerà le sue sorti geopolitiche dei prossimi anni, ossia lo scontro in atto per la ridefinizione, o per il mantenimento, degli attuali equilibri e assetti internazionali, *in primis* quello tra Stati Uniti e Cina. La Federazione Russa invece, seppur non al livello di Cina e Stati Uniti in molteplici dimensioni, dall'economia alla demografia al *soft power*, per citarne alcune, potrà con il suo peso geopolitico essere tuttavia ago della bilancia in molte delle più pregnanti *issues* dell'agenda geopolitica globale, con ricadute che interesseranno naturalmente anche la regione centro-orientale europea. In questo mutevole sistema internazionale, per Kiev, rimarrà evidentemente vitale l'ancoraggio all'Unione Europea, sebbene indebolita e geopoliticamente marginale, costituendo la cornice in cui muoversi per effettuare quelle varie, essenziali riforme economiche, istituzionali, sociali e giudiziarie tese al raggiungimento - a oggi, purtroppo, ancora remoto - di quell'irrinunciabile condizione di piena *rule of law*.

Nell'instabile quadro internazionale, il ruolo della Federazione Russa nel confronto globale sino-americano per la ridefinizione dell'ordine post-unipolare e per la ricerca del ruolo egemone in quest'ultimo, potrebbe dunque rilevarsi determinante, non solo per la ridefinizione dei rapporti di forza globali, ma altresì per quelli eurasiatici ed europei. Se è infatti vero, in quell'allineamento di convenienza con Pechino, che dell'aquila bicipite russo-eurasiatica è il capo che guarda a Oriente quello a oggi preponderante, è plausibile pensare che in un indeterminato futuro, nel magmatico riadattamento strategico in corso tra le grandi (e meno grandi) potenze, potrà essere il capo dell'aquila bicefala proteso a Occidente a essere preminente. È naturale che, se tale approccio riconciliatorio verso Mosca dovesse in un futuro prossimo concretizzarsi, l'Occidente dovrà comunque salvaguardare i diritti, la sicurezza, il processo democratico e la sovranità non solo dell'Ucraina, ma di tutti i Paesi dell'Europa centro-orientale nei secoli in conflitto col potere russo, tuttora preoccupati a fronte del ritorno di una assertiva *Machtspolitik* russa.

La recente notizia della riammissione della delegazione di par-

lamentari della Federazione Russa all'interno del Consiglio Europeo¹⁰ al fine di prendere parte all'elezione del nuovo segretario generale - parlamentari ai quali fu revocato il diritto di voto alla luce dell'annessione della Crimea nel 2014 - potrebbe essere una prima tappa di una graduale ricucitura, quantomeno sul piano istituzionale, anche dei lacerati rapporti tra Mosca e Bruxelles. Conviene aggiungere, riguardo la sopracitata questione del Consiglio Europeo, come la scelta della riammissione della delegazione russa non è stata esclusivamente figlia dell'amore per i diritti umani e per alti aneliti democratici e conciliatori, ma come essa sia stata dettata anche da più basiche motivazioni economiche. Mosca, dal 2017, aveva infatti deciso di non pagare più la sua quota, lasciando un buco da 60 milioni di euro, costato caro all'organizzazione, che ha dovuto per questo applicare tagli del 10% del personale nell'ultimo anno. Tuttavia, aldilà della combinazione di elementi di diversa natura e della congiuntura geopolitica che ha portato a tale apertura verso Mosca da parte del Consiglio Europeo, la decisione è stata vista come fumo negli occhi dal governo ucraino, il quale ha annunciato di voler sospendere la sua partecipazione ai lavori dell'organismo¹¹. La delegazione ucraina al Consiglio d'Europa ha inoltre puntato il dito contro gli Stati europei sostenitori di tale iniziativa, evidenziando come sia stato permesso ai russi di tornare a partecipare ai lavori del Consiglio senza aver avuto in cambio alcun tipo di concessione.

In conclusione, la strada verso una qualche normalizzazione auspicata da certi ambienti politici e industriali da entrambe le sponde dell'Atlantico, o quantomeno verso un momentaneo *appeasement* tra Occidente e Russia, al netto di qualche iniziativa simbolica dei primari attori geopolitici, dovrà passare dalla sistemazione del problema ucraino, e sembra comunque rimanere a oggi, nella pratica, una strada tortuosa, in salita e soggetta all'evoluzione, difficilmente prevedibile, delle molteplici situazioni di crisi dello spazio post-sovietico.

10 «Ue. Il Consiglio d'Europa riammette la Russia, l'Ucraina se ne va». *L'Avvenire*, 25 giugno 2019. URL <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/consiglio-d-europa-rientra-russia-contestano-ucraina-e-georgia> (2019-11-24).

11 Inoltre, la delegazione ucraina, insieme ad altre delegazioni di Paesi dell'Europa centro-orientale, ha annunciato di voler aprire una procedura di contestazione nei confronti dei membri della delegazione russa.

Bibliografia

- Armonaite, Austrine (2019). *The Republic of North Macedonia: Political Change, Nato Accession and Economic Transition*. ESC, Economic and Security Commission. URL <https://www.nato-pa.int/download-file?filename=sites/default/files/2019-11/REPORT%20142%20ESCTD%2019%20E%20fin%20-%20NORTH%20MACEDONIA%20-%20POLITICAL%20CHANGE,%20NATO%20AND%20ECONOMIC%20TRANSITION.pdf> (2019-11-24).
- Bayoumy, Yara, et al. (2018). «Trump Seeks to Revive ‘Arab NATO’ to Confront Iran». *Reuters*, 27 luglio 2018. URL <https://www.reuters.com/article/us-usa-gulf-alliance/trump-seeks-to-revive-arab-nato-to-confront-iran-idUSKBN1KH2IK> (2019-11-24).
- Brown, Daniel (2018). «This is the Javelin Anti-tank Missile System that the US Just Sent to Ukraine». *Business Insider*. URL <https://www.businessinsider.com/this-the-antitank-missile-that-the-us-sending-ukraine-2017-8?IR=T> (2019-11-24).
- Fabbri, Dario (2019). «La Nato è morta. Viva i Five Eyes», in «Antieuropa, l'impero europeo dell'America», num. monogr., *LIMES. Rivista italiana di geopolitica*, 4, 33-8.
- Kissinger, Henry (2017). *L'Ordine Mondiale*. Milano: Mondadori.
- RFE/RL, RadioFreeEurope/RadioLiberty (2019). «Poroshenko Wants Un to Move Ahead with Peacekeeping Mission in Eastern Ukraine». *RFERL*. URL <https://www.rferl.org/a/poroshenko-wants-un-to-move-ahead-with-peacekeeping-mission-in-eastern-ukraine/29781516.html> (2019-11-24).
- Korsunskaya, Darya; Polityuk, Pavel (2019). «Russia Offers Passports to East Ukraine, President-elect Decries ‘aggressor State’». *Reuters*, 24 aprile 2019. URL <https://fr.reuters.com/article/worldNews/idAFKCN1S01M5> (2019-11-24).
- Shinkman, Paul D. (2019) «U.S. to Send \$250 Million in Lethal Aid to Ukraine». *U.S. New*, 18 giugno 2019. URL <https://www.usnews.com/news/world-report/articles/2019-06-18/us-to-send-250-million-in-lethal-aid-to-ukraine> (2019-11-24).
- Wilson, Andrew (2015). *The Ukrainians, Unexpected Nation*. London: Yale University Press New Haven.

